

punto è che se questa logica inflazionistica del pop usa e getta continuerà a restare l'unica vincente, alla fine della fiera s'uscirà tutti perdenti; perfino quei discografici che oggi gongolano convinti d'aver trovato una nuova covata di gallinelle dalle uova d'oro.

A suo tempo i vari De Andrè e i Paolo Conte ebbero ovviamente tutt'altre palestre dove crescere e forgiarsi; i loro potenziali eredi (che pure ci sono) hanno oggi nicchie infinitamente più ristrette, e mercati ancor più marginali. Del resto la cultura musicale (la sola che, sì, ha tutto il diritto di chiedere il ribassamento dell'iva al 4 per cento) è sempre stata abituata agli spiccioli. Quella dei fattori x e degli amici degli amici è tutt'altra musica. Certo, anche i bravi canzonettari d'occidente hanno un sacrosanto diritto ad esistere, ma di questo passo sarà sempre più dura anche per loro.

È ancora presto per dire se Carta e la Ferreri faranno la stessa fine dei Taricone e dei suoi piccoli fratelli, così come è difficile preconizzare se i loro eredi di quest'anno riusciranno anche solo a ripeterne le gesta. Certo è che né gli uni né gli altri potranno reggere all'usura modaiola e ai pressing degli incombenti che verranno, se non sapranno liberarsi dalla garrota catodica che li ha generati. Quanto a noi, basterà avere un po' di pazienza e d'ottimismo: passerà anche questa, e la prossima ben difficilmente potrà essere peggiore.

Franz Coriasco

# Gli oratori di Pasqua

**Beethoven, Cristo al monte degli ulivi. Roma, Auditorio Conciliazione.**

**Andrew T. Miller, Christ. Festival di Pasqua. Roma, S. Maria in Aracoeli.**

■ Classicità e contemporaneità si sono date la mano durante la Pasqua romana in due avvenimenti musicali di notevole interesse. L'oratorio beethoveniano (1803), diretto con impeto da Francesco La Vecchia a capo dell'Orchestra della Fondazione Roma, è lavoro poco eseguito, venendo considerato un'opera minore. Sicuramente il testo, piuttosto sbrigativo, preso dal racconto evangelico dell'agonia di Cristo confortato da Pietro e da un Serafino, non ha aiutato il compositore; il quale peraltro risulta sensibile agli influssi di Haydn, Rossini (stimato-detestato) e soprattutto del mozartiano *Flauto magico*, nella parte affidata al soprano Christine Buffle, molto impegnata insieme al bravo tenore Scott Macallister. La musica di Ludwig scorre, e la zampata leonina qua e là fa la sua comparsa, in particolare nei cori (il finale trionfante) e nell'introduzione grave e trepida. Il Cristo di Beethoven non ha nulla di divino: è un uomo che lotta fra timore della morte e la fede, alla quale cede con volontà "eroica", come il musicista che in quegli anni combatteva contro l'idea del suicidio. Perciò la sua musica, nelle parti migliori, gronda una so-



ferenza virile, bene evidenziata dalla direzione di La Vecchia e dal notevole Nuovo coro lirico sinfonico romano.

Ai Vangeli dell'infanzia invece si rifà l'americano Andrew T. Miller nel suo lungo oratorio *Christ*, in cui le voci si alternano alla lettura dei brani sull'infanzia di Cristo e del Battista da parte di star hollywoodiane come James Caviezel (il Gesù di *The Passion* di Gibson), Michael York e Louis Gosset jr. Il lavoro di Miller – in prima italiana, in monodivisione – è ampio, ricco di echi barocchi, polifonici di matrice europea, e, ovviamente, dello stile dei musical di Broadway, il che gli conferisce un tono eclettico, più precisamente hollywoodiano. Alcune voci sono preparate e grade-



voli: il tenore Robert McPherson sarebbe un ottimo cantante rossiniano per prodezze tecniche, che sfoga negli interventi "gorgheggianti" tipici di certo musical, insieme all'ottimo baritono Douglas Webster, al tenore Christian Sebek, e al soprano, "molto lirico-leggero" Elin Manahan Thomas. Fra gli attori è Caviezel quello più convinto: la sua lettura del Magnificat o dell'Annunciazione è sentita, molto "in parte". Quanto all'orchestra e al vasto American Broadway Chor tengono dietro con qualche incertezza alla direzione emozionata dell'autore, nel Festival di Pasqua, diretto da Enrico Castiglione. Il risultato è un'opera piacevole, composta con suo stile "di mezzo" fra America ed Europa.

Mario Dal Bello

Da sin. in senso orario:  
James Caviezel,  
Andrew Miller,  
Michael York  
e Louis Gosset.